

Accordo con la Cina: i diritti umani su un binario morto

6 luglio 2013

Zurigo/Berna, 06.07.2013 - La Piattaforma Cina ha effettuato un'analisi critica dell'Accordo di libero scambio Svizzera-Cina, firmato e pubblicato oggi. Si è concentrata sui diritti umani e del lavoro ed è rimasta profondamente delusa dell'atteggiamento poco coraggioso del Consiglio federale, che nell'accordo non ha nemmeno osato menzionare il concetto di diritti umani. La palla passa ora al Parlamento.

«Nel preambolo si parla di diritti umani», aveva promesso il Consigliere federale Schneider-Ammann alla conclusione dei negoziati dell'Accordo di libero scambio (ALS) con la Cina. Ciò nonostante, in tutto il testo il termine "diritti umani" non figura nemmeno una volta. L'ALS con la Cina è pertanto ben lontano da tutti gli accordi conclusi negli ultimi tempi dalla Svizzera, che almeno nel preambolo fanno riferimento ai diritti umani e alla relativa Dichiarazione universale. Ovviamente, l'importanza che la Svizzera accorda ai diritti umani dipende dal partner con cui sta negoziando.

È vero che l'ALS firmato oggi rinvia a un accordo supplementare sulle condizioni di lavoro e di impiego ma, diversamente da tutti gli altri accordi paralleli, non è esplicitamente legato all'ALS. L'accordo ricorda gli obblighi cui soggiacciono tutti i membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), ma non prescrive che le norme minime della stessa siano una condizione per il libero scambio. Prevede che le convenzioni già ratificate devono continuare ad essere applicate, ma non stabilisce nessuna procedura incisiva per combattere la loro insufficiente applicazione.

Ciò significa che sul mercato svizzero i prodotti locali rischiano di essere discriminati rispetto a quelli provenienti dalla Cina. Ad esempio quelli provenienti da campi di lavoro forzato, nemmeno menzionati nell'accordo. Tanto più che in Cina non c'è libertà sindacale, e quindi non c'è nessun organismo capace di contrastare le diffuse pratiche di dumping salariale. Il lavoro infantile, ufficialmente vietato in Cina ma tuttora molto diffuso, e altre lacune in materia di applicazione delle norme fondamentali del lavoro fanno concorrenza sleale e mettono in pericolo posti di lavoro in Svizzera. Tutte queste carenze sono ancora più sorprendenti se si considera che uno degli argomenti del governo svizzero a favore dell'ALS era che avrebbe impedito la discriminazione degli operatori economici svizzeri.

Nell'accordo non figura nemmeno la commissione tripartita, richiesta dalla Piattaforma Cina, volta a sorvegliare un'applicazione dell'accordo conforme alle norme della legislazione sul lavoro. Lo stesso vale per le procedure d'arbitraggio bilaterali per l'applicazione delle norme fondamentali del lavoro dell'OIL, per non parlare della richiesta di iscrivere la protezione dei diritti delle numerose minoranze in Cina.

La Piattaforma Cina deplora profondamente e giudica inaccettabile che quasi tutte le sue rivendicazioni siano state ignorate. Nell'ambito dell'imminente processo di ratifica da parte del Parlamento, la Piattaforma Cina farà tutto il possibile affinché l'ALS con la Cina venga approvato unicamente se conterrà disposizioni vincolanti sulla protezione dei diritti umani e del lavoro. In linea con quanto ha detto l'anno scorso il capo del Dipartimento federale degli affari esteri Didier Burkhalter in occasione della giornata dei diritti umani: «guardare, resistere, alzare la voce e impegnarci per la protezione della libertà e dei diritti di tutti gli esseri umani nel mondo intero».